

Michele Marelli, diplomato in clarinetto con 10 e lode presso il Conservatorio di Alessandria sotto la guida del Prof. Giacomo Soave, laureato in Lettere Moderne presso l'Università di Torino con una tesi su Stockhausen, è internazionalmente conosciuto come un virtuoso del corno di bassetto e come uno dei migliori solisti di musica contemporanea della sua generazione. Si perfeziona in Inghilterra con Alan Hacker, in Germania con Suzanne Stephens e in Francia con Alain Damiens.

Studia composizione e musica elettronica presso il Conservatorio di Torino e la Scuola Civica di Milano.

Ancora diciottenne incontra Karlheinz Stockhausen con il quale instaura un profondo rapporto artistico che si protrae per oltre un decennio durante il quale, scelto dal Maestro come solista del suo Ensemble, interpreta prime esecuzioni assolute sotto la sua direzione ed incide 3 CD.

Nell'ottobre 2014 viene insignito del prestigioso "Premio Rubinstein, una vita nella musica giovani" del Teatro La Fenice di Venezia considerato dalla critica internazionale come l'equivalente di un Nobel della musica.

Vincitore di 6 edizioni del Premio della *Stockhausen Stiftung für Musik*, del Premio Valentini Bucchi di Roma, del Primo Premio assoluto al Concorso Penderecki di Cracovia, del Concorso di Composizione della Biennale di Koper, di una Borsa di studio pluriennale della Desono di Torino, del Master dei Talenti Musicali della Fondazione CRT, dell'Honorary Logos Award in Belgio e di numerosi altri riconoscimenti internazionali, si è esibito come solista nelle più prestigiose sale da concerto e Festival internazionali (Teatro La Fenice di Venezia, Biennale di Venezia, Festival di Tanglewood, Berliner Philharmonie, Theatre de la Ville di Parigi, Milano Musica, Staatsoper Unter den Linden, Mozarteum di Salisburgo, Wiener Festwochen), lavorando con direttori quali Peter Eötvös, Susanna Mälkki, Enno Poppe, Stephan Asbury, Andrea Pestalozza.

Compositori quali Karlheinz Stockhausen, Marco Stroppa, Ivan Fedele e György Kurtàg hanno concepito pezzi per lui. Le sue incisioni (Stradivarius, Wergo, Neos) sono distribuite in tutto il mondo e hanno vinto prestigiosi premi discografici quali la Nomination all'ICMA 2014 (International Classical Music Awards) come miglior Cd di musica contemporanea dell'anno, il 5 Diapason in Francia, la A di Amadeus, le 5 stelle di Musica.

Tiene regolarmente Masterclass di alto perfezionamento in tutta Europa.

Già docente di clarinetto presso i Conservatori di Messina, Ribera e Foggia, attualmente detiene la stessa cattedra presso il Conservatorio di Reggio Calabria dove è altresì docente di Semiografia della musica e Storia della musica elettroacustica.

Collabora regolarmente con l'Ensemble musikFabrik di Colonia.

E' artista ufficiale Henri Selmer Paris e Vandoren Paris.

Appunti per l'ascolto

di Michele Marelli

Il tema del doppio, analizzato musicalmente attraverso il suono del clarinetto e del suo *Doppelgänger* ideale ovvero il corno di bassetto, fa da filo conduttore a questo concerto.

Aprono il programma due pezzi di Karlheinz Stockhausen, EVAs SPIEGEL e SUSANI, che sono da eseguirsi senza interruzione alcuna e derivano da una scena dell'opera MONTAG aus LICHT nella quale Stockhausen descrive le simbologie legate alla figura di Eva, la madre per antonomasia. Come in un vero e proprio rituale, il musicista di corno di bassetto entra in scena lentamente e, dopo essersi riflesso in uno specchio immaginario, suona ad occhi chiusi la formula di Eva (la sua essenza o anima musicale) con intervalli e dinamiche invertiti rispetto all'originale (da qui il titolo EVAs SPIEGEL ovvero "specchio di Eva"). L'autocontemplazione porta con sé vanità e narcisismo che sfociano, dopo una breve pausa, in SUSANI, una composizione a 3 voci nella quale il musicista è tenuto ad eseguire movimenti scenici minuziosamente scritti in partitura allo scopo di rendere visibile la struttura interna del pezzo stesso: le 3 voci di cui si compone vengono, infatti, eseguite in 3 diverse direzioni nell'utopico tentativo di definire artisticamente ogni evento dell'atto esecutivo che tanto ha attanagliato il compositore tedesco nella sua intera esistenza. I simboli della nascita, dell'acqua, della luce lunare sono descritti musicalmente attraverso le formule di Eva e di Michael, l'arcangelo che Stockhausen rende protagonista insieme a Eva e Luzifer del ciclo di opere LICHT dedicato ai giorni della settimana: come posseduto da queste due figure mitologiche, il musicista di corno di bassetto placa la sua momentanea schizofrenia musicale ricongiungendo le proprie identità in una cadenza armonica finale che unisce la voce umana (la *res cogitans* Cartesiana) al suono dello strumento (*res extensa*).

Il concerto prosegue con una prima esecuzione assoluta di Marco Stroppa dal titolo "Il peso di un respiro" *riflessioni per corno di bassetto*. Questo lavoro di Stroppa deriva dal suo concerto per corno di bassetto e orchestra intitolato "Let me sing into your ear" di cui rappresenta una "riflessione" sia da un punto di vista intellettuale che acustico e fisico. Il titolo del concerto fa riferimento ad una poesia di W. B. Yeats intitolata "Those dancing

days are gone" del 1933, della quale rappresenta uno stralcio del primo verso. Si tratta di un componimento poetico struggente, volto a rappresentare la fine della vita di un individuo e il suo desiderio di continuare a cantare come ultimo momento di felicità che nessuno potrebbe mai togliergli.

"Il peso di un respiro" si compone di 3 pezzi ciascuno dei quali porta un titolo che ne definisce il carattere ed evoca una sensazione emotiva ben delineata: "Sdoppiato, con pudicizia" è basato su una serie innumerevole di bicordi e multifonici delicatissimi (da cui il titolo "Sdoppiato"), armonici naturali che creano un'atmosfera acronica, quasi spaziale, affascinante e al tempo stesso dolce ("con pudicizia"). La dinamica è sempre quella di un pianissimo velato. In "Pulviscolante" Stroppa crea una musica polverizzata, velocissima come i microbi in un vetrino osservati al microscopio; il solista suona con metronomo che va da 152 a 160 impulsi al minuto per ogni quarto e la dinamica è di 5 piano (*ppppp*) super pianissimissimo, con note staccate e trilli; è una musica di insetti, un sottobosco di "elfi" come il compositore mi ha confidato, nel quale i suoni corrono, scappano, si rincorrono, giocano, scherzano, cadono come divertiti dall'atto stesso del fraseggio, si compiacciono nell'assumere un *significatum* che Stroppa evince dall'analisi biologica del *significans* fonetico. In "Pulviscolante" il musicista ricerca nuovi suoni, sembra provare l'ancia, pare scoprire per la prima volta la velocità della lingua nell'articolazione dello staccato. Nell'ultimo pezzo, "Rintanato", la vicinanza ideale tra linguistica e semiologia della musica si fa ancora più stretta: Stroppa imita in modo inequivocabile il parlato e lo fa in una delle sue estrinsecazioni uditive più universalmente accolte, quella del lamento. Il corno di bassetto diviene estensione diretta della voce umana: l'esecutore modula i singoli fonemi con la propria gola creando parole, frasi, discorsi. Il ritmo del corno di bassetto è in quintine e l'andamento del pezzo è danzante, come un valzer struggente nel quale il ballerino è rimasto ormai solo: il titolo della poesia di Yeats è, infatti, "Those dancing days are gone" ("quei giorni in cui si ballava sono ormai passati"). Stroppa esprime la sua cruda verità in modo criptico attraverso la voce del solista che si spegne a poco a poco, trasformandosi in singole note suonate con labbro tremante, mugolii che ci conducono ad un ultimo intervallo ascendente che tanto assomiglia alla domanda "perché?".

"Domaines" di Pierre Boulez segna un cambiamento repentino di intenzioni musicali ed estetiche: questo pezzo, composto nel 1968, rappresenta un meraviglioso esempio di partitura aperta tipico del periodo storico nel quale è stato composto. *Domaines* è suddiviso in due parti, "Original" e "Miroir", che comprendono sei pagine denominate A-B-C-D-E-F sulle quali sono dislocati 6 frammenti musicali, l'ordine dei quali può essere scelto dall'esecutore secondo due tracce definite da Boulez stesso. Al termine dell'esecuzione delle 6 pagine originali il pezzo viene eseguito nuovamente ma in forma retrograda (Miroir). Anche in questo caso l'ordine delle pagine e dei frammenti su di esse può essere scelto dall'esecutore secondo uno schema prestabilito e facendo riferimento il più possibile alla versione originale. In "Domaines" Boulez esplora le possibilità timbriche del clarinetto in tutti i suoi registri: attraverso l'uso di multifonici e modi di attacco differenti, il compositore sottolinea soprattutto la capacità di gestire forti contrasti dinamici propria del clarinetto, dinamiche che vengono serializzate e il cui ordine in partitura in alcuni casi è passibile di una ulteriore scelta da parte dell'interprete. Boulez ha successivamente elaborato il pezzo orchestrando le pagine stesse e rendendolo un concerto per clarinetto e orchestra nel quale, però, il clarinetto suona sempre da solo e l'orchestra risponde imitandolo. Da una di queste pagine deriva, inoltre, il celebre "Dialogue de l'ombre double" per clarinetto e nastro magnetico, sviluppato dal compositore francese negli anni 80.

Nella seconda parte del concerto viene eseguito "Dedoublement" di Vinko Globokar, un pezzo molto particolare nel quale il musicista è tenuto a suonare il clarinetto appoggiandolo su due timpani che fungono da casse di risonanza. Su uno dei timpani sono poste delle monete che rimbalzano a causa delle vibrazioni generate dal suono del clarinetto. Globokar stesso mi ha rivelato il segreto di questo lavoro: mi ha, infatti, confidato che nella nostra vita di musicisti ricerchiamo sempre la perfezione del suono, la bellezza del timbro e la delicatezza delle dinamiche allo scopo di raggiungere il cuore dell'uditore. In *Dedoublement* avviene l'esatto opposto: il clarinetista è tenuto a suonare sempre forte, distruggendo il suono del clarinetto, rendendolo a tratti sgradevole; non c'è ricerca di un senso metafisico ma una riscoperta della materialità pura che si esprime epistemologicamente nella ricerca di armonici naturali, nel contatto

con la pelle dei timpani, gridando e urlando, procurandosi dolore fisico. Dopo una parte iniziale fatta di rumori puri e poco udibili, si assiste ad una esplosione di suono che poco a poco va diradando senza mai perdere intensità.

In prima esecuzione italiana, "High" di Ivan Fedele esplora le possibilità del corno di bassetto in modo assolutamente opposto rispetto ai brani precedenti: Fedele, infatti, utilizza lo strumento "in purezza" mettendo a nudo le capacità tecniche dello strumentista. Attraverso quattro brevi pezzi eseguiti senza soluzione di continuità, il compositore mette alla prova sia l'abilità dello strumentista che quella dello strumento stesso. Una linea melodica spezzata si configura a poco a poco quasi come in una improvvisazione di matrice jazzistica (di qui la dedica a Miles Davis *in memoriam*): modulazioni improvvise e straniati stupiscono l'ascoltatore, lo conducono in tutti i registri del corno di bassetto per assaporarne la forza timbrica. Nel secondo brano il tempo sembra fermarsi nelle frasi a lungo respiro, nei brevi silenzi e nei diminuendo al nulla, frasi quasi taciute, insicure che si evolvono ritmicamente nel terzo pezzo fatto di instabilità ritmica giammai prevedibile. Fedele recupera la velocità iniziale nel quarto pezzo caratterizzato da un ritmo incessante: nel registro centrale il corno di bassetto ripete in modo irregolare alcune note staccate come punture sonore che sottolineano un climax ascendente di intensità sonora che sfocia nella ripresa della parte iniziale del pezzo, eseguita nel registro sovracuto dello strumento.

"In Nomine all'ungherese", composto nel 2001 in memoria del patriota ungherese János Damjanich, è un breve pezzo del quale esistono versioni per diversi strumenti, tratto dal ciclo *Signs, Games and Messages*. La versione per corno di bassetto è il frutto di indimenticabili telefonate musicali con il Maestro avvenute nella primavera del 2013, vere e proprie lezioni nelle quali le mie esecuzioni venivano prese in esame minuziosamente per cercare di donare la giusta sonorità al corno di bassetto, particolarmente caro al compositore per la sua enorme estensione dinamica.

Il brano è così ricco di rimandi, di citazioni e di simbologie nascoste che sarebbe necessaria una lunga analisi dettagliata per svelarne i misteri. La partitura, scritta con mano tremante dal Maestro, rivela la forte emozione di un uomo che lascia sulla carta insieme alla grafite anche parte di sé; le note sono grandi, spesso hanno simboli

atipici per cercare di indicarne la durata, sembrano quasi incise sul foglio scarabocchiato come in una lotta continua con la scrittura musicale da parte di chi vive la musica in modo così forte e spontaneo come Kurtág. Il corno di bassetto resta fermo nel suo registro più bello per tutto il pezzo, a descrivere con forza armonie che si evolvono continuamente, cantando e piangendo su un brano di rara poesia, nuova perla nel repertorio del corno di bassetto.

"The seven brightnesses" (*i sette splendori*) di Sir Peter Maxwell Davies si compone di 5 brevi aforismi uniti a formare un unico discorso musicale senza interruzioni. Ciò che colpisce maggiormente è la forza dirompente che Maxwell Davies esprime attraverso un uso estremo di suoni iperacuti che non ha precedenti nella letteratura del clarinetto: in questo lavoro lo strumento si arricchisce di un'estensione maggiorata di una quinta giusta riuscendo, così, a raggiungere note che sarebbero normalmente affidate ad un ottavino. Glissando e suoni multifonici squarciano lo spazio sonoro allo scopo di imitare sette diverse intensità di luce che il compositore inglese ritrova quotidianamente sulle isole Orcadi, un paradiso silenzioso e lontano ove il Sir vive da molti anni.

FREIA di Karlheinz Stockhausen chiude il concerto in modo introspettivo: si tratta di una vera e propria preghiera musicale, come mi ha confidato il Maestro stesso, il quale me ne ha affidò l'esecuzione come pezzo di apertura dello storico concerto tenutosi il 1 Aprile 2004 nel Duomo di Milano, segnando il ritorno di Stockhausen dopo anni di assenza. In FREIA le voci di Eva e di Luzifer si fondono attraverso l'uso estremo di microtoni, fino ad un sessantaquattresimo di tono (8 scansioni in un solo semitono) che creano un illusorio glissando fatto di decine di timbri diversi dati da particolari diteggiature. Il musicista sottolinea la forma tripartita attraverso il proprio corpo: inizia seduto a gambe incrociate, poi si siede in ginocchio e infine si alza nell'arco di circa 7 minuti. Questo pezzo vuole essere una preghiera di libertà come indica il titolo stesso (nonostante faccia diretto riferimento ad una divinità pagana) da parte di Eva per non cadere nella tentazione di Luzifer, tema questo che sta alla base dell'opera da cui il pezzo è tratto, VENERDI' da LUCE.

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini
Dorsoduro 2693/B
30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
info@venicechambermusic.org
www.venicechambermusic.org

Gaio Tesser, *Presidente*
Angelo Goldmann, *Vicepresidente*

Consiglieri
Lidia Fersuoch
Antonia von Gebattel
Riccardo Levorato
Giorgio Zoia

Paolo Cossato, *Direttore Artistico*
Filippo Gamba, *Direttore Artistico SVC Giovani*
Annalisa Ricevuti, *Segreteria organizzativa*



CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI

con il patrocinio di

REGIONE DEL VENETO

SVC



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2014 · 2015

La dolce melanconia del tramonto...

Dedicata a Francesco Carraro

Teatro La Fenice

Lunedì 8 giugno 2015, ore 20.00

a cura del Teatro La Fenice

Michele Marelli

clarinetto e corno di bassetto

Programma

KARLHEINZ STOCKHAUSEN

EVA S SPIEGEL (1984) SUSANI (1984)
per corno di bassetto solo

MARCO STROPPA

"Il peso di un respiro" (2015)
riflessioni per corno di bassetto
Prima esecuzione assoluta

PIERRE BOULEZ

"Domaines" (1968) per clarinetto solo
Omaggio 90. Compleanno del Maestro

* * *

VINKO GLOBOKAR

"Dedoublement" (1975)
per clarinetto e 2 timpani (un solo esecutore)
Prima esecuzione italiana

IVAN FEDELE

"High" (1996/2014) per corno di bassetto solo
Prima esecuzione italiana

GYÖRGY KURTÁG

"In nomine all'ungherese" (2013)
per corno di bassetto solo

SIR PETER MAXWELL DAVIES

"The seven brightnesses" (1975)
per clarinetto solo

KARLHEINZ STOCKHAUSEN

FREIA (1991) per corno di bassetto solo